

LA SCUOLA ELEMENTARE GIOVANNI XXIII DI PACECO

STORIA DELLA COSTRUZIONE DELL'EDIFICIO SCOLASTICO

Per un *excursus* cronologico sulle vicende della costruzione della Scuola elementare Giovanni XXIII occorrerebbe iniziare a studiare tutta l'edilizia pubblica di questa città; edilizia non eccessivamente rilevante e propedeuticamente sarebbe anche necessario illustrare la storia burocratica degli uffici comunali destinati ai lavori pubblici e a tutta quella edilizia destinata ad aiutare le necessità della popolazione.

Prima della fine della seconda guerra mondiale non si può parlare di uffici tecnici comunali, ma di vicende episodiche che di tanto in tanto interessano la vita amministrativa del paese.

Il 19 gennaio del 1929 venne istituito l'Ufficio tecnico comunale per le opere pubbliche, al fine di disciplinare i servizi concernenti specialmente le strade comunali interne ed esterne ed i tratti delle altre strade di prima e seconda classe, attraversanti il territorio comunale, e quelli relativi agli edifici ed altre opere di uso, proprietà e comodità pubblica.

In verità un ufficio tecnico era stato istituito già con deliberazione consiliare del 15 gennaio 1922, con relativo regolamento ed una tabella organica del personale. L'atto deliberativo non fu però accolto dalle autorità superiori per motivi di mancanza di copertura finanziaria.

Nel 1929, tuttavia, senza ricorrere minimamente ad intaccare il bilancio comunale, sempre esiguo, alcuni tecnici si offrirono di prestare la propria opera gratuitamente ed in particolar modo l'ingegnere agronomo Salvatore Asta e un muratore esperto, Salvatore Barraco fu Michele.

L'Asta si offrì spontaneamente di coprire il posto di ingegnere direttore, mentre il muratore Barraco si dichiarò disposto a prestare servizio come aiuto ingegnere.

La deliberazione è del periodo del podestà Blunda e le richieste dei due tecnici vennero accolte favorevolmente, senza limitazione di tempo.

Ma il 10 ottobre 1931 il Commissario prefettizio, cap. Francesco Barbera, deliberò di nominare provvisoriamente l'ing. Pietro Morici di Ignazio, trapanese, in qualità di consulente tecnico del Comune. La nomina era dovuta in considerazione del fatto che il Comune, per mancanza di un ufficio tecnico, non riusciva a trattare tutte le questioni che si riferivano all'attività edilizia, stradale e dei lavori pubblici.

Dall'atto deliberativo si rileva che il Comune si era trovato di nuovo, agli inizi degli anni Trenta, in difficoltà; infatti ogni qualvolta *“se ne sperimenta il bisogno, l'amministrazione è costretta a ricorrere ai liberi professionisti, che non risiedono sul luogo, ed ai quali, volta per volta, è d'uopo liquidare le relative competenze, dovute in base alle tariffe stabilite dal sindacato di categoria”*.

La nomina dell'ing. Morici a consulente tecnico del Comune avviene sempre in linea provvisoria; tuttavia l'atto di nomina recita testualmente *“nominare...., l'ingegnere Pietro Morici, che ha tutti i requisiti richiesti di abilità e competenza, con obbligo di corrispondere ad ogni richiesta del Comune in materia di edilizia, strade e lavori pubblici in genere, limitando tale obbligo soltanto a quanto riguarda i lavori e pratiche di ordinaria esecuzione”*.

Al nuovo tecnico venne corrisposto un compenso annuo di lire 1.500.

La nascita del nuovo ufficio tecnico e la nomina dell'ingegnere Morici a consulente tecnico del Comune segnano un punto nodale della rinascita del paese sotto il profilo dell'urbanistica e dell'edilizia pubblica.

Appena un mese dopo, infatti, quasi ad evidenziare una precisa e netta volontà dell'amministrazione pubblica fascista, guidata dal capitano Barbera, uomo non incolto e di grande volontà, il 21 novembre 1931 l'ingegnere Morici venne incaricato della redazione del progetto di un nuovo edificio scolastico.

La deliberazione del Commissario prefettizio avvenne sulla base di alcune considerazioni importanti, tra le quali quella di riunire in un unico plesso le varie scuole sparse nel Centro urbano. I locali, infatti, adibiti a scuola, presi in affitto da privati, gravavano in modo non indifferente sul bilancio comunale e d'altronde non rispondevano affatto ai più elementari requisiti igienici e didattici.

L'incarico teneva in considerazione anche alcuni problemi logistici che spesso gravano sui Comuni più poveri e carenti di edifici pubblici, anche di antica fondazione, come quelli di origine conventuale. La deliberazione del Commissario n° 181 del 21 novembre 1931 sarà ratificata dal Prefetto il 5 dicembre successivo (prot. n. 23084 div. 2/1).

I locali principali di proprietà del Comune adibiti a scuola erano situati nell'ex palazzo Cappello-Palumbo di via Torrearsa, dove attualmente è collocata una parte dei servizi tecnici.

Per la sua ubicazione e per la sua insufficiente capacità, il palazzo di via Torrearsa non era affatto suscettibile di ampliamento o di altra qualsiasi modifica. Non bisogna dimenticare, inoltre, che la popolazione scolastica del Comune, in considerazione dello sviluppo demografico avvenuto nei primi due decenni del secolo ventesimo, era aumentata sensibilmente, per cui sovente si manifestava la necessità di sdoppiamento delle classi e la conseguente difficoltà di trovare locali adatti.

Non era stata, in verità, una volontà soltanto dell'amministrazione fascista, quella di costruire un edificio scolastico *ex novo*, ampio e moderno. Agli inizi del Novecento, durante l'amministrazione dei partiti popolari, era stato progettato un edificio capace e di grande avvenire, che per mancanza di fondi non si era potuto realizzare.

Il progetto era stato redatto con le stesse caratteristiche tecniche ed estetiche del vecchio edificio delle scuole Umberto di via Fardella a Trapani.

Il Commissario ritenne opportuno procedere urgentemente a far redigere il progetto in conformità alle prescrizioni ministeriali e dopo aver ottenuto il nulla osta del Provveditorato alle Opere Pubbliche della Sicilia, affidò l'incarico all'ingegnere Pietro Morici, tra l'altro presidente dell'Ordine degli ingegneri fascisti della provincia di Trapani, il quale offriva la garanzia di una provata abilità e competenza, riscuotendo tutta la fiducia del Comune.

Infine l'ingegnere Morici venne incaricato di redigere il progetto esecutivo dei lavori di costruzione del nuovo edificio scolastico, in conformità al progetto tipo indicato dal Ministero e gli si liquidò un quinto della spesa complessiva del progetto stesso, in considerazione delle ingenti spese che avrebbe dovuto sostenere.

Nella primavera del 1932 una Commissione speciale procedette alla scelta dell'area fabbricabile per l'edificio scolastico. La Commissione era composta dal dott. Stefano Balsamo, commissario e delegato dal Ministero per l'Educazione Nazionale, dall'ing. Giuseppe Raia, ingegnere principale del Genio Civile, dal dott. Giuseppe Purpura medico provinciale e dal prof. Ottavio Piselli, Direttore ginnico-sportivo.

La località prescelta sarà quella denominata "Sciarotta".

Il bilancio di previsione del 1933 recita al titolo 2° categoria 3° mutui passivi: *"si è prevista la somma di £. 1.260.000 pari all'importo risultante del progetto per la costruzione dell'Edificio Scolastico, in corso di approvazione; e ciò ai fini puramente contabili, sino a quando la pratica relativa non sia portata a buon fine"*.

Questa fu la cifra consistente dell'importo del mutuo da contrarre, per essere destinato alla costruzione dell'edificio scolastico.

Il 12 novembre 1932, con deliberazione n° 130, venne approvato in ogni sua parte il progetto esecutivo completo presentato dal dott. ing. Pietro Morici, relativo alla costruzione del nuovo edificio scolastico comunale.

Fu evidenziato che l'ingegnere aveva ottemperato all'incarico ricevuto, uniformandosi pienamente ai desiderata dell'Amministrazione, che aveva messo a base del suo programma la risoluzione del problema scolastico, di cui da tempo la popolazione di Paceco attendeva la realizzazione. Il nuovo edificio



Originale del frontespizio del progetto esecutivo dell'ing. Morici approvato con delibera n. 130 del 12 novembre 1932

avrebbe apportato grandi vantaggi all'insegnamento, fu detto, e sarebbe stato di onore e vanto per il Comune.

Venne specificato che il progetto era stato compilato *“con vera passione dall'ingegnere redattore, rispondendo a tutti i criteri tecnici, didattici ed igienici in materia”*.

Il progetto, dato lo sviluppo della popolazione scolastica del Comune in aumento, fu previsto capace di n° 20 aule, ingressi separati per gli alunni maschi e femmine, aule distinte per lavori manuali, biblioteca-museo, aule per la direzione e per gli insegnanti. Inoltre l'edificio sarebbe stato anche fornito di una *“palestra di ginnastica, tanto necessaria allo sviluppo del fisico della gioventù, nonché all'elevamento morale ed intellettuale di essa”*.

“L'edificio sorgerà in una delle migliori località del Comune, rispondente a tutte le esigenze richieste per la posizione topografica rispetto al centro, per comodità di accesso e soprattutto per la sua esposizione, libera da ogni lato, col fronte principale ad est e su una superficie di metri quadrati 4723,80 che verrà estesa a metri quadrati 7384 per poter ricavare intorno all'Edificio stesso una zona larga metri dieci, in previsione dello sviluppo che potrà avere in seguito la zona di terreno circostante”.

La spesa necessaria, viene specificato, è di £. 1.095.072,20 a base d'asta e di £. 164.927,80 in amministrazione. Il mutuo necessario sarà contratto presso la Cassa Depositi e Prestiti o con altro istituto autorizzato dalla legge, usufruendo di tutti i benefici che lo Stato accorda per la costruzione degli edifici scolastici.

Successivamente il 17 dicembre il commissario Barbera riterrà giusto nominare il Morici per la Direzione e Contabilità delle opere di costruzione del nuovo edificio scolastico, corrispondendo allo stesso le competenze dovute in misura del 5% sull'importo lordo dei lavori.

Con nota del 6 maggio del 1932 il Provveditorato per le Opere Pubbliche della Sicilia comunicò che il Ministero dei Lavori Pubblici in data 15 aprile aveva approvato la proposta fatta avanzata per il finanziamento dell'edificio, ai sensi della legge n. 3125 del 31 dicembre 1925. Subito dopo, il 30 giugno lo stesso Provveditorato con nota n. 1662 partecipò al Comune di Paceco che il progetto di costruzione dell'Edificio scolastico era stato approvato per l'importo complessivo di £ 1.260.000.

Quindi il 6 luglio 1933 il Commissario del Comune, con deliberazione n. 59, al fine di realizzare l'antica aspirazione di dare una sede degna ed adatta alla sempre crescente popolazione scolastica, deliberava di contrarre con l'amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti il mutuo per la somma anzidetta e di restituire il prestito in n. 35 annualità, comprensive del capitale e dell'interesse ai sensi di legge. La garanzia del pagamento delle 35 annualità d'ammortamento era data dalla sovrimposta alle imposte sui terreni e fabbricati, da soddisfarsi con altrettante delegazioni sull'Esattore delle Imposte dirette, ai termini della legge (Testo Unico) 2 gennaio 1913, n. 453 libro II° parte I°.

Il Comune si impegnava, inoltre, a destinare l'edificio oggetto del mutuo in perpetuo ad esclusivo uso scolastico.

Il 19 agosto, con deliberazione n. 67, il Comune deliberava di fare vivissima istanza alla Giunta provinciale amministrativa affinché volesse approvare, pienamente ed incondizionatamente, il precedente atto deliberativo n. 59, relativo alla richiesta di mutuo di favore alla Cassa Depositi e Prestiti, senza alcun rinvio all'esame della situazione finanziaria del bilancio 1934, che avrebbe dovuto applicare il terzo limite della sovrimposta sui terreni e fabbricati nella misura di circa £. 168.000. Successivamente il bilancio sarà approvato il 14 ottobre con deliberazione n. 76 e con tutte le modificazioni necessarie, mediante l'applicazione di una sovrimposta di £. 167.015,20 pari al terzo limite dell'imposta erariale sui terreni e fabbricati.

I lavori di costruzione dell'edificio saranno concessi in appalto alla Società Italiana Costruzioni e Lavori Pubblici di Roma, giusta verbale di aggiudicazione definitiva avvenuta in data 10 febbraio 1934. L'Amministrazione comunale, dovendo sorvegliare i lavori di costruzione per l'esatta osservanza di tutte le condizioni di capitolato, affiderà tale incarico al geometra Giovanni Messina e al capomaestro Salvatore Barraco, che per la loro provata abilità offriranno sufficiente garanzia e riscuotevano la piena fiducia da parte del Comune.

Il contratto di appalto tra il Comune e la Società Italiana Costruzioni sarà stipulato il 19 febbraio 1934. L'Amministrazione, su invito dell'ufficio del Genio Civile di Trapani, in data 13 luglio provvedeva ad approvare il verbale di riduzione dei prezzi unitari stabiliti nell'elenco allegato al contratto di appalto per la costruzione dell'edificio

scolastico, concordato il 2 agosto ed integrato in data 22 settembre successivo.

La riduzione del 2% da applicarsi sull'importo dei lavori stessi da eseguire dal 1° luglio 1934 fu di £. 11.068,51 per cui l'importo contrattuale di £. 919.110,08 sarà ridotto a £. 908.041,57.

Con deliberazione n. 12 del 2 febbraio 1935, in considerazione che durante il corso dei lavori di costruzione dell'edificio fu ritenuto necessario di dover eseguire opere non previste e non contenute nell'elenco annesso al capitolato speciale d'appalto, il podestà Barbera approvò un verbale dei nuovi prezzi non previsti nel contratto per le nuove opere.

Il contratto porta la firma dell'ingegnere Pietro Morici, direttore dei lavori, e del rappresentante della Società Italiana Costruzioni e Lavori Pubblici, comm. Alfredo Santamaria Nicolini.

Il 16 febbraio 1935, con deliberazione n. 14, il Podestà deliberava di concedere alla ditta appaltatrice una proroga di mesi 3 per l'ultimazione delle opere, che avrebbero dovuto concludersi il 25 febbraio, ad un anno dalla consegna dei lavori, avvenuta il 26 febbraio



*Paceco (1934) - Posa della prima pietra dell'edificio scolastico
coll. priv. A. Basiricò*

1934. La stagione continuamente ed eccessivamente piovosa aveva impedito l'ultimazione dei lavori di rifinitura e dei prospetti.

Nella primavera del 1935 ormai si parla di inaugurazione e fervono i lavori di rifinitura. Poiché il Comune, prima che il nuovo edificio scolastico possa essere inaugurato, doveva necessariamente provvedere al riempimento di un'antica cava di pietra, prospiciente all'ingresso del suddetto edificio, il cui piazzale antistante era in corso di sistemazione, deliberò di impegnare la somma di £. 15.000 in quanto il riempimento occorrente poteva essere fatto mediante lo sbancamento della roccia esistente nel lato nord del fossato.

Il 23 marzo 1935, con delibera n. 24, il podestà cap. Barbera delibera di approvare la perizia suppletiva dei maggiori lavori non previsti in contratto, per l'importo di £. 148.227,61 al netto del ribasso contrattuale. I maggiori lavori erano dovuti non a varianti, ma a differenze nei quantitativi rispetto alle previsioni, esattamente riscontrate con l'avanzamento dei lavori.

Non risultavano in progetto, infatti, i piani quotati del terreno, che si presentava a dislivello perché nella progettazione era stato considerato come perfettamente orizzontale.

All'atto esecutivo saltò subito fuori la necessità di regolarizzare il terreno, impostando il fronte principale dell'edificio a quota zero, invece la rimanente parte, sino a raggiungere il fronte nord opposto, fu impostato fino a raggiungere la quota di metri 2,40, impostando così dei maggiori quantitativi non indifferenti nel riempimento di pietrame a secco e nelle murature di pietrame e malta semidraulica.

Per ridurre al minimo tali quantitativi si procedette ad uno sbancamento generale della piazza antistante l'edificio, che necessariamente doveva essere sempre sistemata, in modo che il materiale ricavato (tutto pietrame arenario forte) fu utilizzato in parte per i riempimenti. La spesa sostenuta per lo sbancamento della piazza rappresentava una minima parte della spesa che si sarebbe dovuta sostenere per il maggiore impiego di pietrame per i riempimenti e per le murature, sino a raggiungere il piano di calpestio del piano terreno sovrappeso dell'edificio, riducendo così le quote delle fondamenta.

Il maggiore calcestruzzo idraulico fu impiegato per la sistemazione del piano di posa delle murature, che poggiavano tutte su roccia arenaria durissima, cioè sul piano attuale di campagna che non si pre-

sentava perfettamente uniforme. Fu aumentato anche il quantitativo delle murature in quanto all'atto di progettazione non fu tenuto conto dell'ubicazione dei serbatoi di distribuzione dell'acqua potabile, che potevano essere ubicati su un vano costruito sopra il locale biblioteca e museo del primo piano, aumentando così il quantitativo dei solai in cemento armato a camera d'aria di mq 74,02.

Tutti gli stipiti di porte esterne e finestre erano previsti in conci di Favignana e i muri furono costruiti, come dal progetto, in pietrame dell'Argenteria, che per la sua natura si prestava bene specie per i muri esterni in quanto non assorbe umidità; contrariamente ai conci di Favignana che per la loro natura porosa sono fortemente assorbenti e a lavoro ultimato avrebbero lasciato intorno alle finestre esterne delle tracce di umidità che col tempo avrebbero distaccato l'intonaco.

Con questi accorgimenti ed altri che non cito per brevità, la costruzione fu migliorata sia ai fini della manutenzione che della durata. Fu aumentato anche il quantitativo del conglomerato cementizio per i lavori in cemento armato ed un'altra maggiore spesa si dovette riscontrare nella zoccolatura dell'edificio, in quanto fu necessario all'atto esecutivo aggiungere su di essa una fascia di coronamento della stessa pietra e lavorazione alta cm 20, migliorando anche l'estetica dei prospetti.

Infine il Comune, il 6 aprile 1935, deliberò di chiedere la prescritta autorizzazione per eseguire in economia i lavori occorrenti alla sistemazione della piazza antistante l'ingresso principale del nuovo edificio scolastico.

Il 25 maggio fu necessario accordare alla ditta costruttrice una proroga di mesi due per l'ultimazione definitiva di alcune opere riguardanti gli impianti elettrici e quelli idraulico-sanitari.

La custodia del nuovo edificio sarà anche un argomento importante per la salvaguardia di un'opera pubblica unica nel suo genere, non solo nel territorio comunale ma anche in provincia. A tal proposito il Comune celermente provvede nel dicembre del 1935 a nominare il mutilato di guerra Michele Di Via di Giovanni a custode dell'edificio, con relativo alloggio.

Infine l'edificio sarà provvisto di una assicurazione INA (Società Assicurazione d'Italia) per un valore capitale di £. 1.550.000 e per la durata di anni dieci, con un premio annuo netto di £. 159.



*Paceco (1935) - L'edificio scolastico completato
coll. priv. A. Basiricò*

L'Amministrazione, inoltre, provvederà con delibera n. 10 del 27 febbraio 1937 ad acquistare un fabbricato di proprietà della fallita Cassa Rurale "SS. Crocifisso" di Paceco, per la complessiva somma di £. 6000. L'acquisto era necessario al fine di conseguire gradualmente la sistemazione definitiva del piazzale antistante al nuovo edificio scolastico. Fu necessario, pertanto, procedere a demolire diversi stabili di proprietà privata esistenti nella zona Sciarotta e fra di essi, principalmente, il magazzino dell'ex Cassa Rurale.

Contemporaneamente l'Amministrazione fascista, al fine di procedere ad una inaugurazione solenne di un'opera pubblica così importante, ritenne opportuno onorare i caduti della grande guerra con un monumento di cui il paese era carente. Le spese sostenute in economia per la realizzazione del monumento ammonteranno a £. 20.587,40. La progettazione e la costruzione fu affidata a Tommaso Bruno, mentre il collocamento dello zoccolo calcareo compatto a sostegno della cancellata in ferro fu affidato alla ditta dell'imprenditore Nicolò Impellizzeri di Trapani. La fornitura della cancellata in ferro battuto fu affidata ad Alberto Sammartano ed infine la realizzazione dell'aquila in bronzo, collocata in cima all'obelisco, fu affidata alla ditta Giuseppe Bosisio di Milano.

Il 27 ottobre 1935, anno XIII dell'era fascista, alle ore 10.30, come è riportato nel proclama del podestà cap. Francesco Barbera, Paceco inaugurerà l'edificio scolastico ed il Monumento ai Caduti.

Scrivono il capitano Francesco Barbera: *“Paceco fascista, che alla fiamma del Littorio riscalda ogni giorno la sua fede; che del Verbo del Duce ha fatto il suo credo; che cammina, costruisce e che, in quest'ora storica dà i suoi figli per combattere e vincere; con l'intervento di S.E. il Prefetto e del Segretario Federale, inaugurerà il nuovo edificio scolastico e glorificherà i suoi Eroi.*

Nel solco tracciato dal Regime, Paceco ha gettato il suo seme con passione e con tenacia.

Oggi ne raccoglie i frutti.

Il nuovo edificio, creato per fare della scuola il tempio della fede e del sapere, la palestra per la vigoria dei nostri figli, sorge maestoso, aperto al bacio del sole fecondo, e la sua Torre Littoria testimonierà nei secoli la nostra riconoscenza imperitura al Regime ed al suo Grande Capo.

Nella stele di granito del nostro Monte, rude e massiccio, che ricorda la rudezza e la robustezza del nostro Fante, il cui valore divampa come il fuoco di nostra terra, Paceco consacra il sacrificio dei suoi trentadue Figli, che caddero per risorgere in una luce vermiglia di gloria.

Essi, domani, saranno in piedi, come in piedi è oggi l'Italia, proletaria e fascista, l'Italia di Vittorio Veneto, e lanceranno con Noi al mondo il grido di Vittoria e di Giustizia”.

Già dall'anno scolastico 1935-36 alcune classi iniziarono le lezioni presso il nuovo edificio, mentre le altre vennero ospitate presso i locali del Fascio.

Con l'avvento degli eventi bellici, l'insegnamento presso l'edificio della Scuola elementare di via Montalto venne interrotto il 15 dicembre 1941, in séguito all'ordine di requisizione del Comando aeronautico italiano per consentire l'alloggio di alcuni reparti militari tedeschi'.

Le scolaresche furono collocate in alcuni locali messi a disposizione dal Fascio, come la casa Vittoria di via Torrearsa, ed il Dopolavoro fascista di via XXVIII Ottobre (odierna via Amendola). Il podestà di Trapani Domenico Piacentino (Paceco, con Regio Decreto del 1938, era divenuta frazione del capoluogo), con deliberazione del

14 febbraio 1942, aveva preso in affitto per uso scolastico alcune case di Paceco, in via Dante, in via Garibaldi, in via Foscolo e sei vani in subaffitto dal Consorzio Granario (via Castelvetro e via XVIII Ottobre). Inoltre, era stato preso in affitto un locale presso l'Ente scuola materna del Sacro Cuore di via Regina Margherita, fino alla fine del 1942².

Dopo l'occupazione militare tedesca, l'edificio venne occupato dall'aviazione americana, per il periodo dal 21 luglio 1943 al 23 febbraio 1944.

Successivamente un reparto di paracadutisti francesi occupò la scuola dal 5 aprile 1944 fino al 12 maggio dello stesso anno ed anche, poi, fu occupata da profughi e da sfollati.

Dalla relazione inviata al Sindaco di Trapani dal delegato-sindaco Pietro Grammatico in data 13 maggio, si possono evincere i danni ingenti prodotti dai francesi, i quali restarono tristemente famosi per le vessazioni effettuate nei confronti della popolazione. La loro cacciata da Paceco viene paragonata oggi dagli storici ad una piccola guerra del tipo "Vespro Siciliano".

Le lezioni presso l'edificio scolastico ripresero il 6 novembre 1944.

La costruzione di un edificio scolastico grandioso, somigliante ad una caserma-castello, rientrava durante il ventennio fascista nella politica dell'edilizia del regime che celebrava in questo modo una decisa e netta volontà di affermazione della propria immagine pubblica.

Gli architetti e gli ingegneri fascisti celebreranno le glorie dell'impero nella Roma capitale, mentre anche la periferia, attraverso le opere pubbliche, sarà presente nella progettualità del regime, intenta a glorificare la politica del Duce e del Nazionalfascismo.

Le inaugurazioni di monumenti ed edifici costituiranno poi il coronamento del lavoro di federali, tecnici, burocrati al servizio del Governo.

Se andiamo ad esaminare le foto scattate nel sereno autunno del 1935, in occasione dell'inaugurazione della scuola di Paceco e del Monumento ai Caduti, riuscirà evidente il trionfalismo del periodo storico e la decisa volontà di affermazione di una politica di grandiosa celebrazione dei fasti a cui si ricollegava ideologicamente il Fascismo.

La costruzione dell'edificio di Paceco, realizzata con grande dispendio di energie, ma anche con grande professionalità, resterà memorabile nella storia dell'edilizia pubblica della provincia di Trapani. L'edificio, notevole per mole e per le ottime rifiniture, fu per lungo tempo vanto del paese, additato come un gioiello indistruttibile ed invulnerabile.

Una considerazione di natura urbanistica va anche fatta: l'edificio sorge a nord del paese e apre negli anni Trenta l'espansione verso quartieri nuovi (Sciarotta e Bordino) che poi, nel successivo dopoguerra, determineranno una rottura indelebile con la vecchia pianta urbanistica seicentesca, ideata *ex novo* secondo una meditata concezione razionale, parodia delle città rinascimentali, come sostiene il Firpo.

La scuola Giovanni XXIII fu l'ultima realizzazione pubblica importante della Paceco, città nuova di Sicilia, costruita dal nulla, con un tessuto viario a griglia che poi, a cavallo tra il secolo XIX e XX, sarà preda di abusivismi e di devastazioni.

La città ideale scomparirà nella follia del consumismo, dell'omologazione e dell'imbarbarimento odierno.

Il paese delle vecchie case borghesi, dei portalini gentili o delle case a pizzo povere ma dignitose, abbellite dalle simpatiche pergole, ormai rischia di rimanere un quartiere dormitorio del vicino capoluogo, luogo di transito di stranieri sconosciuti, di immigrazioni improvvise senza identità.

Se si risvegliasse dal sonno profondo dei laboratori celesti, sicuramente il buon capitano Francesco Barbera, ultimo podestà fascista, rimarrebbe attonito alla visione della sua scuola, nuda, povera, senza il suo bel prospetto bugnato, con i tetti invasi dalle acque e dal guano degli uccelli selvaggi.

Eppure capitano Francesco, che aveva una discreta cultura, era stato l'unico "gerarca" fascista che aveva rispettato la volontà della comunità pacecota, dimettendosi dalla sua carica, nel dicembre del 1937, alla vigilia ormai conosciuta della volontà del regime di distruggere l'autonomia comunale del paese, che durava ormai da oltre 120 anni. Fu solidale con i pacecoti e disse "no" al prefetto Dompieri, che interpretava la volontà del governo e di una parte dei gerarchi trapanesi. Il destino di Paceco, paese dall'inconfondibile colore "ros-

so”, era ormai segnato, così come quello di altri Comuni italiani, dall’Emilia alla Sardegna.

Nel suo proclama ai cittadini, il 27 ottobre dell’anno XIII dell’Era fascista, così capitano Francesco definiva il nuovo edificio scolastico, poi intitolato, durante la prima Repubblica, alla memoria di Giovanni XXIII: “*Il nuovo edificio, creato per fare della scuola il tempio della fede e del sapere, la palestra per la vigoria dei nostri figli, sorge maestoso, aperto al bacio del sole fecondo...*”. Una retorica giustificata, sull’onda dell’emozione del momento storico ed amministrativo.

Quando mi accorsi che il martello pneumatico scalpellava la facciata della Scuola, in un caldo giorno dell’estate del 2003, era troppo tardi, l’operazione celerissima era stata quasi compiuta, non restava più niente della mia, della nostra Scuola.

Restai intontito, con la bocca aperta, non uscì suono o parola dalla mia gola, arsa dal caldo atroce, ma sentii soltanto voci lontane che provenivano da un’aula del piano terra, “un coro di voci fanciulle” che attorniavano la più bella e la più brava maestra della storia di quella scuola: Maria Sanfilippo.

Le considerazioni e le diatribe apertesesi sono volate per ogni dove, sui tetti del paese e non hanno bisogno di delucidazioni e di altri chiarimenti.

Il paese si è chiesto insistentemente: “Era proprio necessario a tanto?”.

La scuola di Paceco è un’opera da tenere in grande considerazione, che deve essere rispettata perché rappresenta una prova di grande professionalità e di amore per il paese, in anni bui e difficili nella storia del territorio.

Memoria ed immaginazione la salveranno dall’oblio e dalla distruzione.

ALBERTO BARBATA

1 Cfr. “*Il popolo di Trapani*”, 10.02.1934

2 Biblioteca comunale di Paceco, A.S.C., Carpetta 1942.